

Alessandra Grasso  
**Guglielmo Salvadori e il primo fuoruscitismo**

### **Introduzione**

Accompagnando un pomeriggio il padre incontrarono al di là del ponte una folla che diventava sempre più numerosa. La piazza della stazione era gremita di gente festante ed urlante. Predominava il colore oscuro dovuto non tanto agli abiti autunnali quanto alle uniformi nere che molti indossavano. Lentamente avanzava in mezzo alla folla, circondata da un gruppo numeroso di camicie nere in pieno assetto da guerra, un'automobile scoperta nella quale si teneva dritto un individuo tozzo, di media statura, dalla faccia volgare, dalla mascella forte. “Sembra un gorilla”, disse il padre. Il nome rimase. Era il “gorilla” che doveva rivedere ventidue anni e mezzo più tardi a Piazzale Loreto.<sup>1</sup>

Con queste parole, che racchiudono significativamente all'interno di precise coordinate spazio-temporali la storia che vuole raccontare, Max Salvadori rievoca nelle prime pagine della sua autobiografia, attraverso l'immagine di Mussolini accolto dalla folla plaudente a Firenze nel 1923 e di Mussolini cadavere a Milano nel 1945 un'epoca appena conclusa. L'immagine di Mussolini, emblema di un inizio e di una fine, che Salvadori identificò con la sopravvivenza dello stesso fascismo, è lo specchio attraverso il quale egli ripensa alla sua parabola antifascista. L'antifascismo di Max Salvadori è “ab origine”<sup>2</sup> strettamente legato a quello di tutta la sua famiglia, quella dei conti Salvadori- Paleotti. La storia di questa famiglia di nobili, originaria di Porto San Giorgio, dilatata nel tempo e nello spazio affonda le sue radici nel XV secolo quando l'esule albanese Giorgio di Prenta si rifugiò nella cittadina

---

<sup>1</sup> Max Salvadori, *Resistenza e Azione. Ricordi di un liberale*, Bastogi, Foggia 1990, p. 33.

<sup>2</sup> Alfredo Luzi (a cura di), *Max Salvadori l'uomo il cittadino. Atti del Convegno 14 marzo 1992*, Società operaia di Porto San Giorgio, Andrea Livi Editore, Fermo 1996, p.9.

adriatica dopo il sacco di Costantinopoli. Nei tempi più recenti aveva precedenti illustri in Luigi Salvadori, ex priore della città e nello scienziato Tommaso Salvadori, stimato ornitologo morto nel 1923<sup>3</sup>.

Da qualche anno la famiglia si era trasferita a Firenze, dove Guglielmo, padre di Max, insegnava presso l'Istituto di studi superiori della città. Guglielmo Salvadori si era laureato a Firenze e a Lipsia e aveva conseguito la libera docenza in Filosofia del diritto all'Università di Pisa e più tardi quella di Filosofia morale a Roma. Neutralista nel 1914-15, nel primo dopoguerra era stato vicino alle posizioni di Nitti e Amendola, lettore assiduo della gobettiana "Rivoluzione Liberale", nelle elezioni del 1921 si era candidato in una lista democratica denunciando durante un comizio le violenze squadriste<sup>4</sup>. Guglielmo si era legato alla contessa Giacinta Galletti di Cadilhac, marchigiana anch'essa, di Torre San Patrizio, di madre inglese la contessa era nipote di Bartolomeo Galletti di Cadilhac, protagonista insieme a Garibaldi della difesa della Roma repubblicana nel 1849. I due coniugi avevano tre figli, la maggiore Gladys, il già citato Max Salvadori e la minore Gioconda, più nota come Joyce Lussu. L'avvento del fascismo non fu senza conseguenze per la famiglia che, a seguito di atti intimidatori e dell'aggressione fascista allo stesso Guglielmo, scelsero di percorrere la via dell'esilio in Svizzera rompendo le relazioni con gli altri membri del parentado passati dalla parte del fascismo, e che sostanzialmente isolarono la famiglia di Guglielmo. La scelta dell'esilio fu per Guglielmo foriera di conseguenze, ma tuttavia vi dovette rinunciare pochi anni dopo quando i dissidi economici con il padre e il fratello lo costrinsero a rientrare in Italia. Ciononostante l'attività svolta da Guglielmo Salvadori offrirà la base per operare ai figli Joyce e Max, attivi antifascisti protagonisti nelle tumultuose vicende di quegli anni di "Giustizia e Libertà". Il lasso di tempo che intercorre tra l'azione svolta dai coniugi Salvadori e quella dei figli è segnata per l'appunto dalla nascita del movimento di Rosselli proprio a seguito della fuga da Lipari di Carlo

---

<sup>3</sup> AA. VV., *Max Salvadori. L'antifascismo e la Resistenza nelle Marche. Atti della giornata di studi in ricordo di Max Salvadori (Ancona 5 dicembre 1992)*, a cura di Michele Millozzi, U.T.J., Jesi 1993.

<sup>4</sup> *Commiato di Max Salvadori*, in Alfredo Luzi, *op. cit.* pp. 161-166; Max Salvadori, *Guglielmo Salvadori ed il Positivismo, Scienza e Conoscenza in Italia tra Ottocento e Novecento*, in *Scritti in ricordo dei Proff. Antonio Cardarelli e Guglielmo Salvadori*, Italia, Porto San Giorgio 1982.

Rosselli, Emilio Lussu e Francesco Fausto Nitti.

Indagare la vicenda di Guglielmo Salvadori fuoruscito nel 1924 è significativo al fine di gettare luce su alcuni episodi del primo fuoruscitismo, ma non tanto da un punto di vista strettamente evenemenziale quanto da un punto di vista psicologico e umano. Le vicende del primo fuoruscitismo costituiscono un campo di ricerca da un certo punto di vista poco esplorato, da una parte per la difficoltà a trattare fatti e vicende che, nel clima di incertezze che caratterizza questo fenomeno agli inizi, spesso sono state dimenticate, travolte nel rapido volgere degli avvenimenti quotidiani.<sup>5</sup> D'altra parte perché si tratta di vicende non sempre gloriose, in cui antifascisti sinceri e in buona fede cadono vittime di tranelli e complotti spionistici, in un quadro di insieme non sempre facile da comprendere, “fatto di trame segrete ordite dai fascisti delle volte in combutta con le polizie estere”<sup>6</sup>.

L'intreccio di queste esperienze con l'azione svolta dalle spie all'estero caratterizza questo periodo della storia del primo fuoruscitismo, intimamente legate ai documenti della polizia politica che ci restituiscono, anche se solo in parte, come in un mosaico, i tasselli per rimettere insieme il tutto, seppur con grandi limiti dovuti proprio alla natura di queste fonti che da sempre sfuggono ai tentativi di documentazione definitiva e esauriente.

Seguire le vicende che interessano Guglielmo Salvadori a partire proprio dalle tracce lasciate da queste fonti, collocandoli nell'arco di tempo che va dal primo fuoruscitismo all'avvento di Giustizia e Libertà, passando per la nascita della Concentrazione antifascista costituisce uno spaccato interessante in tal senso, un'analisi approfondita tuttavia non può fare a meno di comparare questo tipo di fonti, che devono necessariamente essere contestualizzate con altre fonti di natura narrativa o come nel nostro caso “epistolare”, nello specifico il carteggio Salvemini- Salvadori. L'attività antifascista di Guglielmo Salvadori e della moglie trova testimonianza per l'appunto nelle carte della Polizia Politica, che a partire dal 1927 ovvero dalla riforma di pubblica sicurezza, anche in maniera retrospettiva forniscono importanti dettagli

---

<sup>5</sup> Camillo Berneri, *Lo spionaggio fascista all'estero*, ESIL, Marseille 1928.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

sull'attività da essi svolta. I documenti ci restituiscono l'immagine di un Guglielmo Salvadori di primo acchito quanto meno bizzarra negli anni in cui vive in Svizzera, e triste e remissiva negli anni in cui rientrerà in Italia.

Le relazioni fiduciarie raccontano di un Guglielmo assetato di vendetta nei confronti del fascismo, in relazione, prima della questione catalana, con i fratelli Garibaldi, intento a preparare un piano rivoluzionario contro il regime che avrebbe dovuto raccogliere il consenso di Sua Maestà il re, un piano che prevedeva insurrezioni simultanee a Roma e in Sicilia e l'occupazione, con l'appoggio dei parroci di fede democratica, in ogni comune al grido di "Viva lo Statuto, Viva Carlo Alberto" con lo scopo di ottenere libere elezioni. Successivamente nel febbraio del '28 i fiduciari lo vorrebbero costituire di una commissione che si recasse in Italia a studiare i nuovi ordinamenti sindacali e parlamentari in collaborazione con il professor Augustin Renaudet. Un Salvadori che guarderebbe con interesse al nascente corporativismo, che vede il fascismo diverso rispetto allo squadristico iniziale e per questo meritevole di attenzione<sup>7</sup>. Non siamo di fronte a dati assolutamente inattendibili, ma in un'ottica comparativa è necessario inquadrare e contestualizzare queste fonti.

## L'esilio in Svizzera

In data 12 settembre 1927 il console di Lugano comunicava al Capo della Polizia, Arturo Bocchini:

da fonte fiduciaria: la famiglia Salvadori Guglielmo risiede in Svizzera (Grigioni) colla moglie, nata Galletti, e un figlio. Pubblicista emigrato regolarmente, dice almeno di aver ottenuto il passaporto per l'estero per interessamento di S.E. Federzoni, ma credo che lo debba al fatto di essere emigrato.... molto per tempo. Il figlio avrebbe passaporto inglese? [...] I Salvadori collaborano attivamente alla diffusione del "Becco Giallo" e del "Corriere degli Italiani". Anzi il padre collabora attivamente ai due giornali e

---

<sup>7</sup> Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Polizia Politica (POLPOL), *Fascicoli Personali*, b. 1196, fasc. *Guglielmo Salvadori*.

intendeva comprare il secondo. La signora è pure acerrima nemica del fascismo e si vanta di aver convertito il poeta indiano Tagore, già entusiasta del fascismo. Mostra delle lettere del poeta che appoggiano la sua dichiarazione.

Il Salvadori era anche in relazione con i fratelli Garibaldi e prima “della questione catalana” doveva con essi preparare un movimento simultaneo antifascista a Roma e in Sicilia

Anche se in questa dichiarazione vi è del bluff è innegabile che Salvadori è feroce antifascista e in relazione con tutti i fuorusciti. Attualmente cerca per conto di Gaetano Salvemini che sta lavorando ad un’ opera contro il fascismo, il lodo Poggio uscito sull’ “Avanti” nel febbraio 1920 e relativo ad una vertenza tra S. E. Mussolini e Capodivacca<sup>8</sup>, e deve trovare anche un numero del Popolo d’Italia del marzo 1924, nel quale sarebbe stato pubblicati un articolo minatorio contro il Salvadori stesso. Così almeno avrebbe dichiarato il Salvadori stesso a persona che avrebbe incaricato delle ricerche<sup>9</sup>.

Questa relazione riassuntiva ha una importanza significativa e costituisce un ottimo punto di partenza per un discorso introduttivo che voglia ricostruire l’attività svolta dalla famiglia Salvadori, in particolare da Guglielmo. A ciascuna di queste asserzioni corrispondono degli interrogativi: quando e perché Salvadori si era stabilito in Svizzera? Come si esplicavano in quel frangente le attività dei fuorusciti? Di che natura sono le relazioni tra Salvemini e Salvadori, e chi sono gli altri esuli con i quali Salvadori entra in contatto?

L’esilio della famiglia Salvadori in Svizzera si colloca a cavallo tra quello che Aldo Garosci definisce come prima emigrazione dei fuorusciti, di cui le vicende più importanti entrambe venute in crisi furono la pubblicazione del “Corriere degli Italiani” e l’organizzazione delle “Legioni Garibaldine”, e la seconda migrazione “numericamente meno numerosa, ma politicamente più rilevante”<sup>10</sup> che confluirà nella nascita nel 1927 della Concentrazione Antifascista. Tra il 25 e il 26- quando ancora in Italia la vita politica non era ancora totalmente soppressa, Garosci colloca un nuovo momento del fuoruscitismo quello

---

<sup>8</sup> Cfr. R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Einaudi, Torino 1965.

<sup>9</sup> Appunto compilato dalla divisione polizia politica per la Divisione Affari generali e riservati sulla base delle informazione del console di Lugano in data 12 settembre 1927. ACS, CPC, b. 4545, fasc. Guglielmo Salvadori.

<sup>10</sup> A. Garosci, *Storia dei fuorusciti*, Laterza, Bari 1953, pp.7-25.

degli indipendenti e degli irregolari<sup>11</sup>. È in quegli anni, caratterizzati più dalle iniziative personali non incalunate attraverso le organizzazioni partitiche, che Guglielmo Salvadori si stabilirà in Svizzera.

Ma cosa aveva portato Salvadori a scegliere la via dell'esilio? Per rispondere a questa domanda è necessario tornare indietro alla primavera del '24 quando il filosofo positivista veniva aggredito da una banda di fascisti tra Piazza Mentana e il Ponte Santa Trinità a Firenze, nella vicenda veniva coinvolto anche il giovane figlio appena sedicenne accorso in sua difesa. La bastonatura da parte di un gruppo fascista fiorentino nasce a seguito della pubblicazione il 17 marzo 1924, da parte del *Fromboliere*<sup>12</sup>, di una lettera anonima di denuncia nei confronti di Guglielmo reo di aver pubblicato degli articoli velenosissimi di critica a Mussolini, definito corruttore della gioventù, e di tradimento della patria poiché aveva invocato l'intervento straniero al fine di liberare l'Italia da un regime tirannico e illegale. L'episodio sarà narrato nella stampa locale solo nel giugno del '24, ovvero quando la vicenda del rapimento di Matteotti, aveva per un momento liberato la stampa da ogni bavaglio. Per Guglielmo e per il figlio Max, testimone oculare della bastonatura, e coinvolto anch'esso nella mischia, lo scopo finale degli squadristi sarebbe stato quello di uccidere. Solo l'intervento di un maresciallo dei carabinieri vanificò l'obiettivo. Nella ricostruzione e nell'interpretazione dei fatti significativo è quanto scrive su "Il mondo" il 2 luglio<sup>13</sup>, cioè dopo il rapimento del deputato socialista, Alberto Cianca, il quale si esprime in questo senso: dietro la bastonatura vi era la trama di un disegno ordito da Mussolini in persona, il vero mandante dell'ordine esecutore da Roma. L'analisi di quanto avveniva era fatta su un piano principalmente moralistico che dipingeva il regime come violenza e barbarie e riconduceva tutto alla colpa individuale del duce, definito un pazzo, mentecatto, sanguinario. È difficile dimostrare nonostante la testimonianza di Max che l'obiettivo delle camicie nere

---

<sup>11</sup> Ivi, p., 25.

<sup>12</sup> Il *fromboliere* che curava la rubrica "Tiro a segno" de "Il popolo d'Italia" era Sandro Giuliani, che dopo la morte di Arnaldo Mussolini fu di fatto il direttore del giornale. Cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso (1929-1936)*, Einaudi, Torino 1974 p. 301.

<sup>13</sup> L'articolo apparso su "Il mondo" è riportato per intero in : "I fasti del duce e del fascismo. Cronistoria del tentato assassinio del Prof. Guglielmo Salvadori per due articoli stampati a Londra, "Becco giallo", 15-30 aprile 1928, n.20.

fosse quello di uccidere Salvadori e non già di intimidirlo e farlo desistere da qualsiasi attività contraria al regime, è chiaro che la pubblicazione di articoli sulla stampa estera non poteva non irritare un fascismo nella fase di conquista del potere, il fatto poi che la picchiatura di Salvadori avvenga proprio nel '24 porta quasi naturalmente i protagonisti coinvolti a credere che anche per Guglielmo Salvadori fosse stata emanata, come per Matteotti<sup>14</sup>, sentenza di morte.

È significativo comunque sottolineare l'effetto psicologico della bastonatura che, unito sicuramente a delle particolari misure di vigilanza e controllo che da quel momento investono non solo la sua persona ma anche la moglie e la piccola Joyce<sup>15</sup>, porta Guglielmo a scegliere di partire con figlio di nascosto la notte tra l'11 e il 12 aprile per stabilirsi a Begnins, dove sarà raggiunto da lì a poco da tutta la famiglia.

L'episodio dell'aggressione influenzerà per sempre il comportamento di Guglielmo che come testimonia lo stesso figlio non si riebbe mai del tutto dalla violenza subita<sup>16</sup> e vivrà gli anni dell'esilio con profonda angoscia e con l'intenzione di raccogliere prove a sostegno della sua tesi, del presunto tentato omicidio e per queste ragioni egli sarà oggetto di vigilanza attenta da parte della Polizia, avvicinato da una spia alla quale darà alcune lettere da inviare in Italia, e portato a frequentare e relazionarsi con alcuni ambienti parigini piuttosto sospetti e pieni di insidie, nel tentativo di mettersi in contatto con Cesare Rossi<sup>17</sup>.

## Il carteggio Salvemini- Salvadori

---

<sup>14</sup> Cfr. Antonio G. Casanova, *Matteotti. Una vita per il socialismo*, Bompiani, Milano 1974; R. De Felice, *Mussolini il fascista, I, La conquista del potere. 1921-1925*, Einaudi, Torino 1966.

<sup>15</sup> Cfr. *I fasti del duce e del fascismo. Cronistoria del tentato assassinio del Prof. Guglielmo Salvadori*, cit.

<sup>16</sup> Max Salvadori, *Il filone centrale*, in *L'azionismo nella storia d'Italia 1946-1953* a cura di Lamberto Mercuri, Il Lavoro Editoriale, Ancona 1988.

<sup>17</sup> Guglielmo Salvadori richiede a Gaetano Salvemini l'indirizzo del Rossi come si evince da una lettera del 19 luglio 1927. Cfr. ISRT, AGS, Corrispondenze, b. 106; anche le fonti fiduciarie testimoniano come Salvemini fosse in relazione con Rossi. Cfr. ACS, POLPOL, *Fascicoli personali*, b. 1196. Per una biografia su Cesare Rossi, Cfr. M. Canali, *Cesare Rossi: da funzionario a eminenza grigia del fascismo*, Il Mulino, Bologna 1991.

I coniugi Salvadori “in relazione con tutti i fuorusciti” erano pronti a manifestare il loro dissenso al regime. Tra i contatti documentati vi sono quelli con Chiosterigi, Eugenio Chiesa, Egidio Reale, Augusto Monti, Alceste de Ambris, e soprattutto con Gaetano Salvemini. La corrispondenza Salvadori – Salvemini dimostra come il secondo sia sempre stato per il primo un referente importante. Guglielmo Salvadori manifesterà sempre una profonda stima verso Salvemini al quale si rivolgerà per chiedere pareri, consigli, delle volte anche per sfogarsi. Il carteggio che abbiamo visionato, seppur parziale, perché ci restituisce soltanto le lettere inviate da Salvadori, testimonia una ricca corrispondenza che vedrà i due esuli il più delle volte esprimere pareri discordanti e in completa antitesi nel tentativo di fare qualcosa per trovare una “via di uscita dal fascismo”

I due non si conoscevano personalmente quando a seguito di una lettera di Salvemini pubblicata, su quello stesso New Staseman dove Salvadori aveva denunciato il fascismo, quest’ultimo si decide a scrivergli con l’obiettivo ultimo di incontrarlo a Parigi, dove manifesta l’intenzione di vedere anche Ricciotti Garibaldi. Significativa appare la seconda lettera di Guglielmo Salvadori che vale la pena riportare per intero:

Caro Prof. Salvemini

Un violento, persistente noiosissimo attacco di influenza che da circa due settimane mi ha reso completamente inabile al lavoro, ha mandato in fumo per ora, una conferenza che avrei dovuto tenere ad Aarau mi ha impedito anche di ringraziarla prima d’ora per la sua graditissima del 5 c.m. Io sarò molto lieto di incontrarla a Parigi, e la prego di farmi sapere in tempo in quali giorni e a quale indirizzo io la potrò trovare. Ma sarà possibile combinare qualcosa di concreto? Questo è l’importante. Non le nascondo che la sua lettera di tono alquanto pessimistico è tutt’altro che incoraggiante. Ella è d’accordo con me che con i mezzi legali non si esce dalla situazione presente, riconosce che occorre uno sforzo rivoluzionario e poi non vuole sentir parlare di organizzazioni insurrezionali, e vorrebbe attendere che l’ordine della rivolta lo dia il governo fascista. Ora io dico: anche se vogliamo attendere questa occasione dal governo fascista, dobbiamo almeno prepararci seriamente a affrontarla ed approfittarne e non affidarsi alla formula un po’ troppo pericolosa e non degna di uomini consapevoli del “Sarà quel che sarà “. Non è esatto che le

organizzazioni risorgimentali sono sempre fallite e falliranno sempre. Ma ve ne furono di quelle che fallirono, ma ve ne furono di quelle che riuscirono e così sarà anche per l'avvenire. L'importante è che siano sapientemente preparate e guidate e che la materia per cui operano, cioè lo stato d'animo insurrezionale, su cui Ella giustamente insiste, sia disponibile in grado sufficiente. Ora mi sono persuaso che questa materia esiste in Italia e richiede soltanto di essere plasmata. Lo stato d'animo insurrezionale non è tanto appariscente (e come potrebbe esserlo in un regime di sì inaudita impressione!) ma più o meno latente innegabilmente esiste ed è ovunque diffuso. Quanto ai programmi è inutile e inopportuno perdervi tempo. Il nostro programma risulta irresistibile dalla realtà delle cose, nel modo più chiaro e più limpido; ed è eccessivo dire che noi non abbiamo idee. Noi non miriamo a rinnovare la società come i comunisti "ab imis fundamentis" e quindi non abbiamo bisogno di un programma da fare da contraltare al loro e a quello fascista. Ma sappiamo benissimo, nel modo più evidente quello che vogliamo: ristabilire, rafforzandolo e trovando nuove garanzie per il suo normale e retto funzionamento le istituzioni parlamentari; restaurare il regime della libera discussione contro il regime della nazione, che in Italia è diventato il regime del delitto. Ella dice: noi non abbiamo gli uomini capaci di governare. Ebbene sì, per quanto lontano da qualsiasi illusione- non sono così pessimista e dico: questi uomini, nel momento della necessità verranno fuori, dovranno venire fuori. E anche sulle grandi masse del popolo, crede Ella che questi anni di dominazione fascista non abbiano esercitato alcun effetto di educazione politica? Io sono certo che questa dura lezione non andrà perduta per il popolo, e da essa avrà imparato ad apprezzare la libertà come mai [prima di adesso] Del resto, anche se così fosse, dovremmo noi sopportare ancora per anni e anni la cocente vergogna di un regime che ci disonora di fronte al mondo civile? No, non è possibile, ogni italiano degno di questo nome deve ribellarsi ad una terribile effettualità, e sentire la necessità di buttar giù il fascismo il più presto possibile. Va benissimo diffondere delle idee chiare, e se si io posso collaborare con lei a ciò; ella mi avrà sempre a sua disposizione. Ma attendere tutti dalla disposizione di idee non è possibile. Accanto alle idee chiare da diffondere, ci sono anche i fatti evidenti da affrontare coll'azione. e tra questi fatti c'è la vergogna di subire inermi ai quali ogni coscienza si ribella e deve ribellarsi.

Sono molto lieto di saperla come me federalista. Credo che il federalismo possa costituire una eccellente idea direttiva e una norma efficacissima d'azione. Ella dice che di federalisti in Italia non vi siamo che noi due. Sarà vero se per federalismo si intende un principio professato inadeguatamente.

Ma io sono persuaso che parecchi milioni di italiani siano federalisti per sentimento all'interno della loro coscienza e che milioni di essi accetterebbero con gioia quella bandiera.

Combattiamo dunque per la repubblica federale di Italia, e ricordiamoci che- se non approfittiamo delle circostanze, se non affrettiamo con l'agire la caduta del regime fascista, e aspettiamo che esso muoia di morte naturale o per cause indipendenti dalla nostra azione- noi non caveremo un ragno dal buco, altri approfitteranno delle circostanze, e forse ancora per molte generazioni non riusciremo a liberarci.

Le ho già scritto più a lungo di quanto mi fossi proposto, ma non voglio terminare senza notare che Ella secondo la mia opinione giudica troppo severamente i cento dell'Aventino, tra i quali anche se nel complesso non sono stati all'altezza della situazione e hanno sofferto del disorientamento generale, non mancano tuttavia nobili caratteri che meritano ogni rispetto, e che sarebbe errore, credo, allontanare da noi. M scusi per il lungo discorso, e con la speranza di incontrarla presto, mi creda intanto, con i più cordiali saluti.

Guglielmo Salvadori

Ps mi è dispiaciuta molto la sua osservazione che noi dall'estero dove siamo al sicuro non abbiamo il diritto di indicare gli italiani ecc. Non desidero parlare personalmente di me, a cui tuttavia credo che i rischi corsi dovrebbero assicurare ogni più ampia libertà di esprimere la propria opinione, ma mi limito ad osservare che ogni onesto italiano, o in Italia o fuori, al sicuro o non al sicuro, il quale abbia fatto e sia pronto a fare il proprio dovere fino all'ultimo, ha pienamente il diritto di dire ciò che pensa. Del resto anche qui in Svizzera non manca chi sarebbe contentissimo di farmi la pelle, come quei ridicoli irredentisti "dei giovani ticinesi" che sono tutt'uno con i fascisti, e non potrebbero e non mi perdonano un antico scritto a proposito del loro movimento<sup>18</sup>.

In questa lettera sono in nuce una serie di idee che saranno presenti anche nelle successive. Il dialogo a distanza tra il filosofo e lo storico è come si può notare ricco di spunti sui quali riflettere, la questione che "tra le righe" emerge in primis è quella di appoggiare o meno il tentativo insurrezionale di Ricciotti Garibaldi. Come si evince dalle successive

---

<sup>18</sup> Istituto Storico per la Resistenza in Toscana (d'ora in poi ISRT), Archivio Gaetano Salvemini, (d'ora in poi AGS), Corrispondenza, b. 107, *Lettera di Guglielmo Salvadori del 26 febbraio 1926*. Autorizzazione del Comitato per la pubblicazione delle Opere di Gaetano Salvemini.

missive, i due si incontreranno nella primavera del '26 a Parigi, ma Salvadori rimarrà deluso dal viaggio sia per la freddezza con la quale viene accolta la sua profferta di collaborazione al “Corriere degli Italiani”, attraverso un contributo economico, vanificata dallo stesso Donati, il quale aveva mancato all'appuntamento con Salvadori, sia per l'interpretazione che Salvemini fa della bastonatura. Lo storico di Harvard infatti manifesta alcune perplessità e a quanto si comprende dal carteggio è del parere che l'aggressione a Guglielmo sia stata solo un gesto intimidatorio, forse anche per tali ragioni Salvadori spenderà molto tempo a scrivere il memoriale che Salvemini pubblicherà nel “The fascist dictatorship”<sup>19</sup>. Al di là di questa contingenza resta il fatto che il punto di vista espresso dai due esuli è sostanzialmente diverso:

L'idea di Guglielmo circa la possibilità di rientrare in Italia animando delle insorgenze, da effettuarsi in varie città italiane, ricorda le spedizioni ottocentesche ed evidenzia il substrato culturale del professore liberale, profondamente intriso di ideali risorgimentali, animato da uno slancio volontaristico e da una valutazione della realtà piuttosto ottimistica come si evince dalle lettere successive. Ed è proprio da quest'ottica che si può cogliere l'abisso tra i due dettato da un'analisi del fascismo e dai metodi di lotta contro esso completamente opposta. Salvadori sulla base delle informazioni giunte dall'Italia attraverso i figli<sup>20</sup> “è persuaso che si dovrebbe organizzare una sollevazione generale e questa riuscirebbe sicuramente” e che attraverso un'azione siffatta “il fascismo non resisterebbe più di ventiquattrore”. Salvadori rappresenta il fascismo come un regime di “delinquenti” pazzi criminali<sup>21</sup> che messo alle strette, attraverso il Vaticano e lo stesso re, avrebbe certamente lasciato il potere. Manca del tutto la comprensione di quale fosse la realtà fascista, del resto la situazione di estraniamento duraturo e

---

<sup>19</sup> G. Salvemini, *The fascist dictatorship in Italy*, J. Cape, London 1928.

<sup>20</sup> Nel 1926 Max e Joyce Salvadori erano rientrati a Macerata per sostenere gli esami di maturità. Durante la permanenza in Italia i figli lo avevano informato di come a scuola “i professori fascisti si contassero sulle dita”. ISRT, AGS, Corrispondenza, b. 106, *Lettera di Guglielmo Salvadori a Gaetano Salvemini del 5 settembre 1926*. Autorizzazione del Comitato per la pubblicazione delle Opere di Gaetano Salvemini.

<sup>21</sup> ISRT, AGS, Corrispondenza, b. 106, *Lettera di Guglielmo Salvadori a Gaetano Salvemini del 26 marzo 1926*. Autorizzazione del Comitato per la pubblicazione delle Opere di Gaetano Salvemini.

strutturale dal proprio paese era certamente parte della condizione dell'esule, Salvadori aveva abbandonato l'Italia nell'aprile del 1924 ed era in questa fase ancora legato ai canoni dell'opposizione aventiniana, di stampo prevalentemente moralistico, mentre Salvemini aveva già dai tempi del "Non Mollare", denunciato l'opposizione aventiniana come esperienza ormai conclusa, travolta dalla "seconda ondata" di violenza squadrista minacciata varie volte da Mussolini. Salvemini insomma come Ernesto Rossi e Carlo Rosselli, aveva già capito che bisognava prepararsi alla "resistenza lunga", e individuando come determinante in quel frangente la propaganda all'estero<sup>22</sup>. Da alcuni stralci di lettere è possibile notare come i due viaggiassero su binari completamente diversi:

vero è che anche due temperamenti diversi e due opposti modi di vedere, possono finire coll'intendersi e trovare magari la via giusta", ella si limita troppo alla preparazione degli animi ( che io credo già bell'e preparati), mentre io vado più in là e credo che si debba provvedere e prevenire al futuro e ponderare i mezzi migliori", per non farsi cogliere alla sprovvista e allontanare lo spettro di nuove possibili dittature. Insomma - scrive Salvadori- per dominare gli avvenimenti.<sup>23</sup>

E ancora:

Siccome ella crede che non riusciremo a intenderci neanche se discutessimo per alcuni secoli non mi permetterei mai di rubare il suo tempo prezioso con discorsi inutili. Però la vorrei assicurare che la testardaggine non è davvero tra le mie qualità e che io sono pronto a ricredermi come mi sono ricreduto di fronte ai repubblicani"<sup>24</sup>.

Con questo temperamento e questo substrato culturale era naturale lo sbocco in alcune esperienze non proprio felici del primo fuoriuscitismo.

---

<sup>22</sup> Cfr. Mimmo Franzinelli ( a cura di), "Non mollare" (1925), Bollati Boringhieri, Torino 2005.

<sup>23</sup> ISRT, AGS, b. 106, *Lettera di Guglielmo Salvadori a Gaetano Salvemini del 6 aprile 1926*. Autorizzazione del Comitato per la pubblicazione delle Opere di Gaetano Salvemini.

<sup>24</sup> ISRT, AGS, Corrispondenza, b. 106. *Lettera di Guglielmo Salvadori a Gaetano Salvemini del 5 settembre 1926*. Autorizzazione del Comitato per la pubblicazione delle Opere di Gaetano Salvemini.

## Il complotto Garibaldi

Come ha recentemente osservato Senta l'episodio del cosiddetto "garibaldinismo" ovvero il tentativo di spedizione armata in Italia per abbattere il fascismo organizzato tra il 1924 e il 1925 da Garibaldi Ricciotti jr, figlio omonimo del patriota Ricciotti Garibaldi e nipote di Giuseppe non è stato oggetto di uno studio approfondito, eppure gli esponenti dell'antifascismo coinvolti furono molteplici. L'episodio non è solo interessante di per sé, ma è soprattutto rivelatore di uno stato d'animo e della psicologia propria di molti militanti costretti all'esilio, risoluti a dare battaglia al fascismo e pronti ad intraprendere anche azioni pericolose e poco sicure pur di abbattere il regime, è - continua Senta- un indice della distanza tra gli oppositori rimasti in Italia e quelli emigrati: i primi già a cavallo tra il 1924 e il 1925 sono dubbiosi o pessimisti sull'esito che potrebbe avere un tentativo violento di abbattere il fascismo, per i secondi invece, l'azione armata- per mezzo di spedizioni come quella di Garibaldi o dell'attentato contro Mussolini - è una via percorribile e potenzialmente fruttuosa"<sup>25</sup>.

Ricciotti cominciava a farsi notare verso la fine del '23 per l'attività che svolgeva a cavallo tra la Francia e l'Italia<sup>26</sup>. L'iniziativa di convocare una riunione "operativa" aperta a tutti gli antifascisti fu presa da Ricciotti nel '24 sulla scorta dell'emozione provocata dal ritrovamento del corpo di Matteotti nell'agosto di quello stesso anno. Fu quello uno dei momenti in cui il regime sembrò vacillare e un ritorno in patria da parte degli esuli fu considerata una reale possibilità. Alla riunione si discusse sulla necessità di organizzare un'insurrezione armata in Italia e Ricciotti Garibaldi assicurò che la spedizione, che sarebbe partita dalla Francia, avrebbe avuto l'appoggio della massoneria e del governo francese. L'azione di Garibaldi trovava in questo ambiente naturale solidarietà; i rapporti tra i Garibaldi e l'ambiente repubblicano e massonico francese erano infatti rimasti cordiali, l'azione esercitata durante il periodo della neutralità italiana, il volontariato nelle Argonne, davano loro credito presso la classe politica francese.

---

<sup>25</sup> Senta Antonio, *Una vicenda rimossa: l'affaire Ricciotti Garibaldi e l'antifascismo di lingua italiana in Francia*, "Storie Futuro", N. 26, giugno 2011.

<sup>26</sup> Cfr. Gaetano Salvemini, *Mussolini il diplomatico*, D. De Luigi, Roma 1945.

L'avventura garibaldina si rivelò poi un vero e proprio complotto ordito da Mussolini per screditare il governo francese, durante il '26 infatti le tensioni italo- francesi furono portate al punto di rottura dalla questione dei fuorusciti italiani antifascisti, i quali organizzarono in Francia una "Libera Italia" molto simile ai movimenti omonimi del Risorgimento che, attraverso la pubblicazione di giornali da fare entrare clandestinamente in Italia, cercavano di preparare la via per una futura libertà italiana. Il duce e i suoi seguaci avevano tutto l'interesse a far tacere gli esuli. I loro sforzi in questo senso fecero parte integrale delle manovre diplomatiche della dittatura<sup>27</sup>. L'obiettivo di Mussolini era l'espulsione dalla Francia di un certo numero di antifascisti italiani, e far sì che la polizia francese si unisse a quella italiana per dare la caccia agli antifascisti, per queste ragioni, la polizia italiana inviò in Francia un certo numero di agenti provocatori. Ricciotti Garibaldi fu uno di questi, anche se non sappiamo il momento esatto in cui questi passo al servizio di Mussolini, in combutta con La Polla, responsabile dell'Ufficio Speciale Riservato. Ai fini del nostro discorso è interessante sottolineare come un'analisi del garibaldinismo mette inoltre in evidenza di come il mito di Garibaldi fosse sostanzialmente vivo e presente tra gli antifascisti e quanta influenza avesse su di loro il paradigma delle spedizioni ottocentesche, da quella dei fratelli Bandiera, a quella di Pisacane, alla spedizione dei mille.

Il progetto avanzato da Garibaldi ricalcava lo schema dell'azione insurrezionalista che era stata propria dei patrioti risorgimentali. Un tratto di continuità con le vicende risorgimentali non era soltanto dato dal nome di Garibaldi, ma anche dalla camicia rossa<sup>28</sup>. Per queste ragioni, Guglielmo Salvadori non poteva non sentire attrazione per la personalità di Garibaldi, l'importanza di una tale iniziativa risiedeva nel fatto che Ricciotti:

porta il nome glorioso di Garibaldi e questo rappresenta sia in Italia che all'Estero, una forza, un programma, una tradizione (una massa di idee, di sentimenti, potere, patria). Una spedizione Garibaldina, avrebbe una grande

---

<sup>27</sup> Gaetano Salvemini, *op. cit.*, p., 205.

<sup>28</sup> Senta Antonio, *cit.*, p. 3.

ripercussione su tutto il mondo civile, chi porta quel nome ha il diritto morale di rivendicare contro il monarca piemontese la terre liberate dall'avo.<sup>29</sup>

E ancora:

a me pare che dobbiamo il più possibile essere realistici e positivi, altrimenti non concluderemo niente. Ella con la sua sfiducia su tutto e su tutti, con la sua critica negativa, con la sua elusività eccessiva ( mi perdoni la franchezza), corre il rischio di fare il vuoto intorno al nostro movimento e di non trovare così le forze necessarie per abbattere il fascismo. Oltre che realistici nella scelta dei mezzi ( salve sempre le esigenze supreme della moralità e della giustizia) dobbiamo essere volontaristici di fronte alla situazione<sup>30</sup>.

Per Guglielmo Salvadori insomma Ricciotti Garibaldi era l'uomo giusto che avrebbe potuto grazie alla stima goduta sollevare contro il fascismo il popolo italiano. Sin dal gennaio 1926 Guglielmo insieme alla moglie, nipote di Bartolomeo Galletti, avevano inviato una lettera a Ricciotti che appoggiava il suo tentativo insurrezionale, e nell'aprile dello stesso anno contava di incontrare anche lui. Tuttavia solo nell'estate del '1926 Garibaldi e Salvadori si incontrarono nel corso di un congresso antifascista a Lione. In realtà non sappiamo molto di questo "congresso", dalle considerazioni espresse da Guglielmo Salvadori sappiamo che prevale ancora una volta una linea attendista da parte dei fuorusciti, che paragonano la dittatura di Mussolini a quella di Napoleone III, quindi ad una esperienza che si sarebbe conclusa da sola col tempo. Le impressioni riportate da Salvadori in proposito saranno molto amare:

Lei ha ragione. Con quella gente stupida, ignorante, presuntuosa e cattiva non c'è niente da fare anzi, bisogna guardarsene perché non possono fare altro che danneggiare la causa nostra.

E l'altra conclusione è che:

---

<sup>29</sup> Archivio Gaetano Salvemini, Corrispondenza, b. 106. *Lettera di Guglielmo Salvadori a Gaetano Salvemini del 5 settembre 1926*. Autorizzazione del Comitato per la pubblicazione delle Opere di Gaetano Salvemini.

<sup>30</sup> Archivio Gaetano Salvemini, Corrispondenza, b. 106. *Lettera di Guglielmo Salvadori a Gaetano Salvemini del 6 aprile 1926*. Autorizzazione del Comitato per la pubblicazione delle Opere di Gaetano Salvemini.

l'Italia ha quel che si merita e che è così, tutti i partiti democratici sono i veri responsabili dell'avvento del fascismo, perché se vi fosse stata una vera democrazia non ci sarebbe stato il colpo di mano del '22.

Il fascismo dobbiamo buttarlo giù. Acquistata la coscienza di questo dovere, avremmo i mezzi per compierlo anche più facilmente e più presto di quanto non immaginiamo<sup>31</sup>.

A proposito di Garibaldi, Salvadori scriverà a Salvemini:

mi ha fatto buona impressione. Tra i tanti discorsi idioti e volgari che ho sentito egli è stato l'unico a parlare seriamente e sono persuaso che egli ci potrebbe essere molto utile<sup>32</sup>.

La presenza di Ricciotti Garibaldi a Lione appare significativa se consideriamo che mentre il gruppo anarchico parigino con cui Garibaldi si era organizzato in una prima fase aveva preso le distanze dal repubblicano, che continuava sine die a rimandare la data della spedizione, già nel febbraio 1925<sup>33</sup> questo si infiltra in un congresso di forze antifasciste di matrice democratica che si tiene nell'agosto del '26. La posizione di Salvemini nei confronti di Ricciotti Garibaldi è certamente critica come si evince da questo stralcio:

se io pensassi com'Ella pensa e credessi per esempio che su tre italiani uno è sempre una spia, allora io concluderei che il popolo italiano ha proprio quello che si merita e non muoverei più un dito per abbattere il fascismo.<sup>34</sup>

Di fronte alle preoccupazioni avanzate da più parti che un tentativo siffatto avrebbe potuto nascondere delle velleità dittatoriali da parte dello stesso Ricciotti, Salvadori nell'ottica dell'instaurazione di una repubblica federalista, così come aveva accennato sin dalle prime lettere a Salvemini scrive:

---

<sup>31</sup> ISRT, AGS, Corrispondenza, b. 106. *Lettera di Guglielmo Salvadori a Gaetano Salvemini del 22 agosto 1926*. Autorizzazione del Comitato per la pubblicazione delle Opere di Gaetano Salvemini.

<sup>32</sup> ISRT, AGS, Corrispondenza, b. 106. *Lettera di Guglielmo Salvadori a Gaetano Salvemini del 22 agosto 1926*. Autorizzazione del Comitato per la pubblicazione delle Opere di Gaetano Salvemini.

<sup>33</sup> A. Senta, *cit.*, p. 19.

<sup>34</sup> ISRT, AGS, Corrispondenza, b. 106. *Lettera di Guglielmo Salvadori a Gaetano Salvemini del 5 settembre 1926*. Autorizzazione del Comitato per la pubblicazione delle Opere di Gaetano Salvemini.

Ha egli [Ricciotti] per caso delle velleità dittatoriali? Io non lo credo affatto. Fosse anche così dobbiamo aver la forza di tenerlo al suo posto. Ma se può essere utile alla nostra causa, sarebbe cosa stolta privarci del suo aiuto, che magari potrebbe essere ricompensato con la candidatura alla Presidenza della repubblica confederata. ( in una confederazione di tipo elvetico il potere del presidente è assai limitato).

Tuttavia le speranze riposte da Guglielmo Salvadori nelle “Avanguardie Garibaldine” andarono presto deluse, Ricciotti Garibaldi “arruolò reclute, distribuì tessere, nominò ufficiali e lanciò dei buoni di “un prestito della libertà”. L’Avanguardia che avrebbe dovuto invadere l’Italia ed iniziare la rivoluzione antifascista non invase nessun paese, non iniziò nessuna rivoluzione, ed i fondi raccolti da Ricciotti Garibaldi rimasero nelle sue tasche, a ciò si aggiunse anche la questione catalana, ed il 5 novembre 1926 Ricciotti Garibaldi veniva tratto in arresto dalla polizia francese. Furono scoperti gli intrighi di Ricciotti, pagato profumatamente da La Polla, tratto in arresto anche quest’ultimo<sup>35</sup>.

L’esperienza garibaldina provocò una grande demoralizzazione tra le forze antifasciste, l’urgenza dell’azione e la volontà di infliggere un colpo mortale al fascismo erano state per gli antifascisti coinvolti causa di un grave errore. La massa dei fuoriusciti era cosciente, forse più ancora che il resto della popolazione italiana, della sconfitta subita sul terreno della forza, e proprio della forza militare e della capacità volontaristica che erano per Guglielmo Salvadori la base di partenza per riconquistare la libertà .

La scoperta del complotto costituì per i fuoriusciti un duro colpo e Guglielmo Salvadori ebbe timore di essere accusato di complottare contro il governo francese. Costernazione e amarezza, sono questi i sentimenti che Salvadori esprime a Salvemini che lo aveva in qualche modo avvertito del rischio. Scrive infatti :

il mio spirito è profondamente turbato e non so se riuscirò a superare questa terribile crisi. Ancora una volta ella aveva ragione! Ma chi poteva supporre che un nipote di Garibaldi potesse scendere così in basso? Il mio animo è pieno di

---

<sup>35</sup> G. Salvemini, *op. cit.*, pp. 180-192.

orrore. E intanto lui ha nelle mani tra le sue lettere, copie della lettera diretta alla direzione del P. R. [partito repubblicano] e un memorandum riguardo ad un movimento insurrezionale che potrebbe essere gravemente compromettente presso qualche governo estero<sup>36</sup>.

La preoccupazione di Salvadori derivava dal timore di un rimpatrio, non aveva infatti ancora ottenuto il permesso di domicilio in Svizzera per il quale era necessario un certificato di buona condotta, che dovevano rilasciare le autorità italiane. Il professore temeva ripercussioni contro di lui da parte del governo italiano, che avrebbe potuto, a suo dire, fare pressioni sulle autorità svizzere<sup>37</sup>. In effetti le autorità cantonali avevano diffidato più volte Guglielmo ad non occuparsi più di politica, con minaccia di sanzioni<sup>38</sup> e non avevano ancora accettato il permesso di domicilio. Il rimpatrio obbligatorio era certamente una condizione poco desiderabile visto il timore non ancora svanito di Salvadori di essere vittima di tortura.

Al duro colpo seguito dall'arresto di Ricciotti Garibaldi seguirà di lì a poco la soppressione del "Corriere degli Italiani". Le due vicende sono strettamente connesse. Questo giornale, fondato da Giuseppe Donati con la collaborazione di Carlo A Prato, Odino Morgari e Mario Pistocchi, proseguiva all'estero la campagna aventiniana e nelle intenzioni dei promotori avrebbe dovuto sostituire all'estero la stampa italiana, ma non disponeva - scrive Garosci<sup>39</sup> - di mezzi adeguati né da un punto di vista materiale, né da un punto di vista morale. Donati era stato uno dei giornalisti più coraggiosi dell'Aventino, in particolare per la campagna portata avanti dopo l'omicidio Matteotti, ma non aveva la stoffa dell'uomo politico. Nel dicembre del '25 il giornale progettava di diventare quotidiano, e Ricciotti si era proposto di offrire la somma necessaria a condizione che gli venisse affidata la direzione. Le trattative si risolsero in un nulla di fatto e Ricciotti sussidiò il giornale comunista "La riscossa".

---

<sup>36</sup> ISRT, AGS, Corrispondenza, b. 106. *Lettera di Guglielmo Salvadori a Gaetano Salvemini dell'11 novembre 1926*. Autorizzazione del Comitato per la pubblicazione delle Opere di Gaetano Salvemini.

<sup>37</sup> ISRT, AGS, Corrispondenza, b. 106. *Lettera di Guglielmo Salvadori a Gaetano Salvemini del 20 novembre 1926*. Autorizzazione del Comitato per la pubblicazione delle Opere di Gaetano Salvemini.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> A. Garosci, *op. cit.*, p. 19.

Anche questa vicenda trova eco nel carteggio Salvadori- Salvemini. Salvadori voleva contribuire nel gennaio del '26 a sollevare le sorti finanziarie del giornale, tuttavia espresse più volte i suoi dubbi circa l'investimento di denaro in un progetto non soltanto precario dal punto di vista economico e più volte sul punto di chiudere, ma soprattutto perché un altro limite del giornale era dato dal fatto che non rappresentasse l'organo di una democrazia antifascista, ma si comportasse nella realtà come un giornale di partito<sup>40</sup>.

Nel gennaio del'26 il Corriere degli Italiani riuscì a diventare quotidiano ma sarebbe stato presto oggetto di infiltrazioni spionistiche, dovette lasciare infatti con un debito di trentamila franchi la tipografia dell'Oeuvre, dove era stato dapprima stampato, sino a cadere nelle mani del gruppo di provocatori di Bazzi Carlo: già nel novembre 1926, Salvemini informava Guglielmo Salvadori di questo cambiamento.<sup>41</sup> Scrive Salvadori:

La sua lettera del 30 è stata per me un duro colpo. Donati non è più d'accordo con Lei! Il corriere degli Italiani divenuto organo di Bazzi e C! Brutte notizie davvero che mi turbano e mi fanno disperare da questa causa tremenda! È peggio combattere con gli antifascisti che con i fascisti! Ella ha in gran parte ragione.

Da lì ad un anno il giornale iniziò una violenta campagna di vituperi contro i capi dell'emigrazione politica italiana denunciandoli come pigri, vili e completamente mancanti di vero spirito rivoluzionario. Nel dicembre del '27 apparve con grandi titoli incitanti gli italiani ad assassinare Mussolini e così il governo francese, ritenuto responsabile di quanto si pubblicava sul giornale ne ordinò la soppressione.<sup>42</sup>

L'opera di Garibaldi e la fallita esperienza del "Corriere degli Italiani", come ha sottolineato Garosci: "misero termine a tutto un mondo di rapporti e di possibilità. L'emigrazione demoralizzata cessò di

---

<sup>40</sup> ISRT, AGS, Corrispondenza, b., 106, *Lettera di Guglielmo Salvadori a Gaetano Salvemini del 19 aprile 1926*. Autorizzazione del Comitato per la pubblicazione delle Opere di Gaetano Salvemini.

<sup>41</sup> ISRT, AGS, Corrispondenza, b. 106. *Lettera di Guglielmo Salvadori a Gaetano Salvemini del 30 novembre 1926*. Autorizzazione del Comitato per la pubblicazione delle Opere di Gaetano Salvemini.

<sup>42</sup> Aldo Garosci, *op. cit.*, p. 19.

indirizzare tutte le sue forze in direzione dell'Italia, si sistemò nell'attesa e si accontentò per un pezzo dei partiti che sorsero di lì a poco più per conservare una tradizione che per agire. I governanti e gli uomini politici francesi che erano stati a due passi dal compromettersi per una solidarietà attiva con l'antifascismo, si ritrassero preoccupati e si limitarono d'allora in poi a difendere il diritto di asilo e a proclamare una solidarietà ideale. La tradizione militare dell'antifascismo fu ripresa solo a costo di sforzi sovraumani e con grande sacrificio dei quadri al tempo della guerra di Spagna. L'alone popolare e irregolare che si trovava attorno all'antifascismo cadde, e sottentrarono le organizzazioni necessariamente più ristrette. L'opera degli avventurieri e delle spie preparò così anni di inerzia"<sup>43</sup>. Tuttavia già nel novembre del '26 era in atto una nuova emigrazione politica, che mutò le caratteristiche del fuoruscitismo e aprì nuove fasi nella storia degli esuli, che sfociò nella costituzione della Concentrazione antifascista"<sup>44</sup>.

### **Guglielmo Salvadori e la Concentrazione Antifascista:**

La nascita della concentrazione ebbe il merito- scrive Garosci- "di chiarificare l'ambiente dei fuorusciti, che dopo il passaggio di Garibaldi al servizio della Polizia fascista, la caduta del Corriere degli Italiani nelle mani di un gruppo di provocatori e l'invio all'estero nell'estate del '27 di numerose spie, sarebbe stato senz'altro trascinato alla deriva. E, nei rapporti con l'esterno sostituì un gruppo di personalità indipendenti, responsabili e stimate alle iniziative irresponsabili di singoli a volte avventati." La concentrazione si proponeva di pubblicare un giornale quotidiano che sostituisse lo sfortunato "Corriere degli Italiani", così nel maggio del '27 usciva il primo numero de "La Libertà"<sup>45</sup>.

Sin dall'ottobre del '1926 Alceste de Ambris e Campolonghi, entrambi membri della Lidu, si fecero promotori di una riunione a Nerac.

Guglielmo Salvadori era in contatto epistolare con De Ambris già

---

<sup>43</sup> *Ivi*, pp.,24-25.

<sup>44</sup> Santi Fedele, *Storia della concentrazione antifascista 1927/1934*, Feltrinelli, Milano 1976.

<sup>45</sup> Aldo Garosci, *op cit.*, p. 38.

novembre del '26<sup>46</sup>. Da una lettera a Salvemini si evince come Salvadori inizialmente appoggi il progetto di De Ambris il quale gli aveva annunciato che stava lavorando per una concentrazione delle forze democratiche, pressappoco sulle basi che lo stesso Salvadori aveva prospettato<sup>47</sup>. Egli aveva più volte sottolineato la necessità di creare una piattaforma di tutte le forze democratiche presenti, in proposito aveva scritto a Salvemini:

Il mio ideale sarebbe di formare, con i migliori elementi delle varie correnti democratiche, un nuovo Partito radicale, che raccogliesse e fondesse su di se quello che c'è di essenziale e di giusto e di ammissibile nel liberalismo, nella democrazia, nel socialismo, nel polarismo<sup>48</sup>.

In questa unione delle forze democratiche fondamentale per Salvadori è la partecipazione dei cattolici i quali attraverso la propaganda esercitata fra le masse rurali costituivano un indispensabile aiuto nella lotta al fascismo. Tuttavia l'idea iniziale di De Ambris, ovvero quella di una concentrazione tra tutte le forze antifasciste presenti in Francia sottoforma di un'organizzazione alla quale avrebbero aderito individualmente gli emigrati italiani, fossero essi iscritti a qualche partito o indipendenti, fu a Nerac abbandonata. E nel momento in cui si stabilisce l'adesione alla Concentrazione su basi partitiche, Salvadori non essendo legato ad alcun partito, non poteva che esprimere un giudizio negativo. Scrive infatti a Salvemini nel giugno del '27<sup>49</sup>:

Ho visto che ella appoggia la concentrazione antifascista io per conto mio credo che com'è costituita sia un'enorme bestialità, uno sproposito che può danneggiare la nostra causa. Reclamando una repubblica sociale, che non si sa

---

<sup>46</sup> ISRT, AGS, Corrispondenza, b. 106. *Lettera di Guglielmo Salvadori a Gaetano Salvemini del 20 novembre*. Autorizzazione del Comitato per la pubblicazione delle Opere di Gaetano Salvemini.

<sup>47</sup> In una lettera precedente Salvadori aveva proposto a Salvemini: "Non sarebbe possibile lasciare da parte i vecchi partiti costituire una unione democratica delle varie correnti; liberale, popolare, socialista, e un comitato esecutivo con i rappresentanti di quelle varie correnti, il quale dirigerebbe la lotta contro il fascismo e preparerebbe le basi del nuovo governo? ISRT, AGS, Corrispondenza, b. 106. *Lettera di Guglielmo Salvadori a Gaetano Salvemini del 18 agosto 1926*. Autorizzazione del Comitato per la pubblicazione delle Opere di Gaetano Salvemini.

<sup>48</sup> ISRT, AGS, Corrispondenza, b. 106. *Lettera di Guglielmo Salvadori a Gaetano Salvemini del 2 dicembre 1926*. Autorizzazione del Comitato per la pubblicazione delle Opere di Gaetano Salvemini.

<sup>49</sup> ISRT, AGS, Corrispondenza, b. 106. *Lettera di Guglielmo Salvadori a Gaetano Salvemini del 13 giugno 1927*. Autorizzazione del Comitato per la pubblicazione delle Opere di Gaetano Salvemini.

che cosa voglia significare e che riempirà di spavento tutti i benpensanti [...] facendo sorgere dinanzi alla loro mente lo spettro del bolscevismo si allontanano da noi nove decimi della popolazione italiana, la quale più che mai si getterà dalla parte del fascismo per evitare il peggio. Oggi, se vogliamo fare sul serio una rivoluzione dobbiamo cominciare col gridare Viva lo Statuto! E se vogliamo instaurare una Repubblica! Dobbiamo cominciare col gridare Viva il re!<sup>50</sup> Quando saremo padroni della situazione potremmo mettere il monarca sotto pressione e prenderlo a calci. Ma io temo assai che una repubblica in Italia non potrebbe stabilirvisi e ci condurrebbe nelle convulsioni croniche del Portogallo e della Grecia. Io invece ho una gran fiducia in una repubblica federale di tipo svizzero. Certo il popolo italiano è immensamente inferiore al popolo svizzero per educazione politica, ma un vantaggio del sistema federale le costituzioni al diverso grado di civiltà delle diverse popolazioni. E tornando alla concentrazione che razza di fronte unico antifascista è quello che esclude la parte della democrazia cattolica?

e aggiunge:

Se io credo opportuna, anzi necessaria, un'alleanza con la democrazia cattolica, non è già per una mia simpatia speciale per i preti ( Io sottoscrivo pienamente la sentenza di Machiavelli e Guicciardini contro Il papato; sono un libero pensatore e un libero credente, i miei figlioli non sono stati battezzati); ma perché stimo che raggruppamenti popolari dalla parte della ragione, abbiano il diritto di partecipare al governo della cosa pubblica. Io non faccio che osservare i fatti ,cerco la realtà effettuale delle cose, ricordo che cinque anni or sono c'erano cento deputati in parlamento e un milione di braccianti organizzati nelle campagne. Tengo presente la grande influenza che esercitano

---

<sup>50</sup> Queste affermazioni saranno meglio spiegate in una successiva lettera: Riguarda alla mia frase "se vogliamo la repubblica dobbiamo cominciare col gridare "Viva il re", essa voleva semplicemente esprimere il fatto che anche tra monarchici ( tutti i vecchi costituzionali) ci saranno una quantità di antifascisti, i quali ce l'hanno non meno dei repubblicani con il re spergiuro, che anch'essi meritano di essere accolti nelle nostre file! E che domani un contrasto possibilissimo tra la Corona e il primo ministro potrebbe offrire una splendida occasione ad una rivoluzione. Io per conto mio, personalmente non potrò gridare Viva il re, ma bisogna riconoscere che quel grido può essere accompagnato con quello della vittoria. Guglielmo Salvadori crede nella necessità di raccogliere sotto la bandiera dell'antifascismo " il maggior numero possibile di antifascisti che siano democratici, e che sia bene evitare qualsiasi partigianeria, qualunque pregiudiziale inutile, qualunque esclusivismo intollerante". ISRT, AGS, Corrispondenza, b. 106. *Lettera di Guglielmo Salvadori a Gaetano Salvemini del 19 luglio 1927*. Autorizzazione del Comitato per la pubblicazione delle Opere di Gaetano Salvemini.

i parroci e il grande aiuto che possono apportare alla nostra causa e concludo che quell'alleanza è giusta, utile, e necessaria<sup>51</sup>.

Da queste righe si evince come per Salvadori l'esclusione dei popolari dalla partecipazione alla Concentrazione fosse ritenuta un grave errore e del resto anche lo stesso Salvemini aveva ne "La Libertà" del 14 agosto sostenuto la necessità di una partecipazione organica degli esuli cattolici alla vita della Concentrazione che andasse al di là dei collegamenti sporadici e delle iniziative particolari, e aveva chiesto esplicitamente ai dirigenti dei partiti concentrazionisti come mai i popolari non ne erano stati chiamati a farne parte.<sup>52</sup>

In realtà il partito cattolico non si era costituito nell'esilio, e questo "giustificava" la mancata adesione alla Concentrazione, tuttavia sappiamo che le motivazioni erano ben altre, non esclusivamente legate a questa formalità- ma piuttosto motivazioni politiche. I partiti aderenti alla Concentrazione erano infatti accomunati dall'anticlericalismo. Il contrasto fu più evidente con la stipula dei patti lateranensi del '29, che portarono anche alla rottura con Donati.<sup>53</sup>

Le posizioni di Salvadori e Salvemini, nonostante entrambi auspicassero la partecipazione dei cattolici alla vita della Concentrazione, erano ancora in contrasto, il primo non aveva ancora abbandonato l'idea di rientrare in Italia, di creare dei movimenti insurrezionali, era insomma portavoce di una concezione della lotta al fascismo ancora di stampo tradizionale<sup>54</sup>, basata sulla questione morale; la posizione di Salvemini invece, espresse in una serie di articoli apparsi ancora una volta su "La libertà" era, come abbiamo già sottolineato, la necessità che gli emigrati svolgessero propaganda all'estero dimostrando, con l'influenza reale esercitata sulle masse emigrate, che il fascismo non era per l'Italia il solo antidoto al bolscevismo<sup>55</sup>. Per Salvemini occorre avere idee nuove, si iniziava a

---

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> Cfr. Santi Fedele, *op. cit.*, p.33.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 36.

<sup>54</sup> Guglielmo Salvadori insiste ancora sulla questione morale, che secondo il suo punto di vista costituiva l'unica forza dell'antifascismo.

<sup>55</sup> Cfr. Aldo Garosci, *op. cit.*, p. 43.

notare lo iato esistente tra questa necessità di sperimentare nuove forme di opposizione, che di lì a poco confluirono nel movimento Giustizia e Libertà, e le idee tradizionali, evidentemente insufficienti di fronte alla constatazione che il fascismo non era un fenomeno effimero destinato a cadere di lì a poco, che il fascismo non era un incidente di percorso sulla strada dello sviluppo democratico del paese. Non era più sufficiente insistere sul carattere immorale, illegale e transitorio del regime, come sembrò trasparire invece dalle posizioni di Salvadori espresse nelle lettere a Salvemini”. Nel 1928 lo scambio epistolare tra Salvemini e Salvadori si chiude. Contemporaneamente a questa circostanza una relazione fiduciaria riporta la notizia relativa ad un “piano che Salvadori avrebbe preparato in collaborazione con un certo Prof. Augustin volto alla costituzione di una commissione che si recasse in Italia per studiare il nascente corporativismo fascista<sup>56</sup>. Non sappiamo come si sviluppi un’azione in tal senso, tuttavia il rapporto epistolare tra Salvemini e Salvadori, iniziato nel 1926 e protrattosi sino al 1928 si chiuderà, a quanto emerge dalle lettere di fronte all’ennesima ingenuità proposta da Guglielmo Salvadori, promotore della nascita di un nuovo quotidiano in combutta con un certo Borelli, un ignoto personaggio dai trascorsi non troppo limpidi. Non era la prima volta, come abbiamo visto, che Guglielmo Salvadori cadeva vittime di episodi non proprio fortunati, uno su tutti la vicenda delle legioni garibaldine, che Salvemini rimprovererà a Salvadori in una delle ultime lettere.

Nel 1931 anche da fonte fiduciaria viene riferito come i due fossero venuti ai ferri corti in questi termini:

il Salvadori è stato incaricato da alcune forti case editrici di tradurre in inglese libri italiani editi sulla guerra europea ed il Salvemini che aspirava ad ottenere quell’incarico si mostrò adirato dicendo che Salvadori è un guasta minestre e mettendo in dubbio la fede antifascista del Salvadori stesso. Quest’ultimo si è recato a Londra per mettere le cose in chiaro e ritiene che Salvemini sia parzialmente impazzito<sup>57</sup>.

---

<sup>56</sup> Nota fiduciaria del 19 febbraio 1928, ACS, POLPOL, *fascicoli personali, b., 1196, fasc. Guglielmo Salvadori.*

<sup>57</sup> Nota fiduciaria del 10 ottobre 1931, ACS, POLPOL, *fascicoli personali, b. 1196, fasc. Guglielmo Salvadori.*

Al di là delle fondatezza o meno di quanto riferito è certo il fatto che Salvemini non digerisse troppo il filosofo positivista è confermato da una lettera a Rosselli, lo storico pugliese scriverà:

Carissimo, Io non so perché la scrittura di Salvadori padre mi esaspera. Pochi uomini hanno mai avuto la capacità di mettere i miei nervi allo scoperto come fanno le chiacchiere vanitose di quell'uomo inconcludente.<sup>58</sup>

Se da questo stralcio emerge un'incompatibilità caratteriale, abbiamo visto come i dissidi fossero di natura più strettamente politica e relativa all'azione da compiere contro il regime. Ma vi è un altro aspetto che rende "esasperante" agli occhi di Salvemini Salvadori e cioè la concezione stessa dell'esilio che tra i due interlocutori è diametralmente opposto. Per cogliere questo aspetto significative le parole che Salvemini rivolge a Rosselli il 23 aprile 1934

caro Carlo, cominci anche tu a diventare un fuoruscito come Mazzini, vivente di sogni e di parole astratte? Sarebbe un bel disastro.<sup>59</sup>

Al contrario di Salvemini che rifugge da qualsiasi rappresentazione stereotipata dell'esilio, Salvadori è profondamente legato all'epopea degli esuli risorgimentali, e sceglie l'autoesilio volontariamente, Salvemini è invece lontanissimo dalla "forma mentis" e dal cliché comportamentale dell'esule e considerava la strategia politica mazziniana, sui tempi brevi fallimentare<sup>60</sup>.

Il ritratto di Guglielmo Salvadori che emerge da questo quadro sembra avvalorare quel cliché del proscritto fanatico cui si concedeva l'attenuante dell'infermità mentale<sup>61</sup>. In realtà ciò che emerge ad un'indagine più rigorosa è che la posizione di Guglielmo Salvadori non era isolata e rappresenta quella di quanti si trovarono abbagliati dall'ipotesi di un possibile ritorno dei fuorusciti, ipotesi irrealizzabile in

---

<sup>58</sup> Elisa Signori (a cura di), *Fra le righe. Carteggio fra Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini*, Franco Angeli, Milano 2010.

<sup>59</sup> *Gaetano Salvemini a Carlo Rosselli 23 aprile 1934*, E. Signori, *op. cit.*, p. 13.

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> Camillo Berneri, *op. cit.*, p., 32.

quella fase storica, ma che agli occhi di alcuni appariva possibile. L'urgenza dell'azione e la volontà di infliggere un duro colpo al fascismo fu causa di tanti errori per molti. Le idee repubblicane federalistiche di Guglielmo troveranno terreno fertile di discussione in una fase storica successiva che dura ancora oggi. Con l'ennesima proposta andata in fumo, Salvadori decide di non volersi più occupare di politica: "L'Italia ha quello che si merita. È un organismo profondamente, malato, forse irrimediabilmente e non saremo noi da qui a ridargli la salute<sup>62</sup>". Questa frase è emblematica e rappresenta un passaggio significativo per Guglielmo Salvadori che effettivamente abbandonò la partecipazione attiva alle vicende del fuoruscitismo, seppur seguì sempre da vicino l'attività svolta dal figlio Max.

---

<sup>62</sup> ISRT, AGS, Corrispondenza, b. 106. *Lettera di Guglielmo Salvadori a Gaetano Salvemini del 1 novembre 1928*. Autorizzazione del Comitato per la pubblicazione delle Opere di Gaetano Salvemini.